



IERI

L'arrivo
Stazione Porta Nuova, Torino
Sono gli Anni 50 e 60, l'immigrazione meridionale è un fiume in piena. Occorrerà molto tempo prima che la città operaia integri i nuovi arrivati

30
per cento
L'affitto per gli immigrati può lievitare anche del 30% rispetto a quello di mercato

19,9
per cento
Su 19 città italiane, il 67,4% delle domande di affitto è di italiani, il 12,7% è di comunitari. Le domande degli extracomunitari sfiorano il 20%

Intervista

TORINO

Rita Kimbembé, 45 anni, è arrivata a Torino nel 2009. Originaria della Repubblica democratica del Congo, ha ottenuto l'asilo e ora aspetta la cittadinanza. Lavora come cuoca in una cooperativa, ha un contratto a tempo indeterminato. Quasi una rarità, in periodo di crisi. Eppure. «Per un africano affittare casa non è difficile, è impossibile».

Addiritura?
«Per me, almeno finora, è stato così. Un anno fa ho la-

sciato la casa dove vivevo perché era un quarto piano senza ascensore. Ho un problema alla gamba sinistra e non riuscivo più a fare le scale. Non potevo restare là. Ora mi ospita un'amica. Cerco un appartamento da sei mesi, ma nessuno mi vuole».

Che tipo di abitazione vorrebbe?
«Un appartamento con almeno due camere. Così mia figlia, che ora sta in Francia da mia sorella, potrà venire a vivere con me. Ha 14 anni e

L'attesa
Rita Kimbembé ha una sorella che vive a Parigi: è lei che ospita sua figlia di 14 anni in attesa di trovare casa a Torino

tutte le sere mi manda via WhatsApp le offerte di case in affitto che trova su Internet. Ma quando chiamo per chiedere informazioni, puntualmente mi respingono».

In che modo?
«L'ultima volta mi hanno chiesto una garanzia pari a otto anni di affitti».

Prego?
«E' andata proprio così. Quando il proprietario di casa ha scoperto che sono africana, ha detto che mi avrebbe affittato l'appartamento solo se avessi

versato una caparra di 80mila euro. Sosteneva che è un obbligo previsto dalle leggi italiane».

A chi altro si è rivolta?
«Ho chiamato agenzie, ho parlato con privati, ho risposto ad annunci su Internet. Ma finora è stata fatica sprecata. Mi domandano da dove vengo, io rispondo che sono africana. E all'improvviso mi dicono che la casa non è più disponibile. Ho anche fatto telefonare a un'amica italiana, ma quando mi sono presentata all'appuntamento e hanno visto il colore

La verità
In almeno cinque casi Kimbembé si è sentita dire chiaramente che il proprietario dell'immobile non fa contratti agli stranieri

della mia pelle sono rimasti sorpresi. Hanno cambiato tono dicendomi che c'era già un'altra persona interessata alla casa. Non li ho più sentiti, sono passati due mesi. La scorsa settimana ho visto che l'annuncio è ancora esposto nella vetrina dell'agenzia».

Le hanno mai detto esplicitamente «non si affitta a immigrati»?
«Sì. Almeno in cinque casi mi hanno spiegato che il proprietario si rifiuta di fare un contratto a stranieri. Solo italiani».

Un proprietario mi ha chiesto una garanzia pari a otto anni di affitto: trentamila euro

Molti, dopo avermi promesso che mi avrebbero richiamato: sono spariti tutti

Rita Kimbembé
Di origine congolese a Torino dal 2009

Come ha reagito?
«La prima e la seconda volta sono rimasta a bocca aperta. Ero sorpresa, non riuscivo a

crederci. Le volte successive ho protestato: ho mostrato il contratto di lavoro e le mie buste paga, ho tentato di spiegare che sono una persona per bene, ma non è servito a niente. Mi dicevano «le faremo sapere». Poi sparivano».

Ha provato a darsi una spiegazione?
«Sapevo che ci sono molti italiani a cui non piacciono i neri, ma questo atteggiamento razzista non riesco proprio a mandarlo giù. Forse pensano che non veniamo dalla foresta e che non saremo in grado di pagare un canone. Ma si sbagliano. Io ho un lavoro, guadagno più di mille euro al mese. C'è un proverbio africano che dice: è più importante avere un posto dove posare la testa che un piatto dove mangiare. Io, piuttosto di non pagare l'affitto, mi levo il cibo di bocca».

[GAB. MAR.]

© BY NC ND ALCANTARA/DIRITTI RISERVATI

L'INCHIESTA

L'integrazione negata Se sei immigrato niente casa in affitto

Viaggio a Torino tra agenzie immobiliari e privati I proprietari: «Non pagano e portano a vivere i parenti»

GABRIELE MARTINI
TORINO

Quartiere periferico, due camere, cucina e bagno. Il trilocale arredato in Borgo Vittoria è un terzo piano con ascensore. Riscaldamento centralizzato, libero subito, il canone richiesto è di 410 euro al mese. «Certo che sì, è ancora disponibile», rispondono gentili al telefono dall'agenzia immobiliare. «Fissiamo un appuntamento?». Volentieri. Ma che succede se a voler affittare l'appartamento è un immigrato? «Ah. Eh». Pausa. «Attenda un momento in linea». Brusio e voci in sottofondo. «Pronto? E ancora lì?». Sì. «Mi spiace, non è possibile». Perché? «Perché il proprietario non vuole stranieri».

Abbiamo chiamato 60 tra agenzie immobiliari e privati per aiutare un immaginario amico africano a trovare una sistemazione a Torino. Il risultato è sconcertante. In 19 casi la risposta è risuonata più o meno in questi termini: «Niente im-

migrati». Sotto la Mole, cinquant'anni dopo gli impietosi cartelli «non si affitta a meridionali», la diffidenza tracima ancora nel razzismo. E a farne le spese sono gli stranieri. Negli anni Sessanta le famiglie arrivate dal Sud erano imprigionate nel racconto beffardo di chi giurava d'aver visto vasche da bagno trasformate in orti di ceramica. Oggi gli uomini e le donne che hanno attraversato il Mediterraneo in cerca di una vita più dignitosa scontano il sospetto di non essere in grado di pagare l'affitto, di avere scarsa cura della casa, di entrare in due e poi ospitare loro connazionali e altri connazionali ancora.

Al telefono abbiamo raccontato la storia inventata ma verosimile di un uomo di 40 anni originario della Somalia, sposato, in Italia dal 2006, in regola con i documenti, con un contratto di lavoro a tempo indeterminato e una busta paga di 1400 euro netti al mese. «Non importa», replica spazientito all'altro capo della cornetta l'agente immobiliare che propone un alloggio alle Vallette. «Il padrone di casa ci ha chiesto esplicitamente di trovare inquilini italiani». Perché? «Come perché? E io che ne so? Ha deciso così. Dice che se ti metti degli africani in casa, va a finire che non pagano». La precisazione finale suona come una beffa: «E comunque non è mica razzismo».

Tensione
In alto immigrati e profughi che hanno occupato con le loro famiglie le palazzine dell'ex villaggio olimpico di Torino

trattativa non dovesse andare a buon fine».

A San Salvario, quartiere simbolo dell'integrazione possibile, il proprietario di una mansarda ha scelto di dividere l'umanità in buoni e cattivi inquilini in una sua personalissima geografia dell'affidabilità: sudamericani e bengalesi sì, africani e cinesi no. «In base a che cosa faccio questa distinzione? I neri sporcano e non pagano. E comunque sono fatti miei, la casa è mia e decido io», sbotta prima di chiudere bruscamente la telefonata.

Non va meglio in periferia. Mirafiori, Parella, Falchera, Barriera di Milano, Rebaudengo: migliaia di case sfitte, ma a volte sembra che i proprietari preferiscano mantenerle vuote piuttosto che avere migranti



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO